

## Comune: Calamandrana

**Provincia:** Asti

**Area Storica:** Monferrato. Attualmente il comune fa parte della “Comunità collinare Vigne&Vini Alto Monferrato Astigiano”.

**Abitanti:** 1459 (ISTAT 1991)

**Estensione:** 1274 ha.

**Confini:** confina a nord con Nizza Monferrato (AT), a est con Castel Boglione (AT), a sud con Rocchetta Palafea (AT), a ovest con Cassinasco, Canelli e San Marzano Oliveto (AT).

**Frazioni:** Bruciati, Case Vecchie, Chiesa vecchia, Garbazzola, San Vito, Valle San Giovanni, case sparse.

**Toponimo Storico:** Calamandrana comparirebbe per la prima volta in un documento del 1129 (dubbio) nella donazione di Guglielmo figlio di Amedeo al monastero di S. Maria di Acqui. Si riscontra anche la variazione Calamandrina.

**Diocesi:** Acqui

**Pieve:**

**Altre presenze ecclesiastiche:** le chiese parrocchiali sono due: la prima e più antica è intitolata all'Immacolata Concezione, e altra più recente al S. Cuore. La parrocchia del S. Cuore viene istituita negli anni Cinquanta del XX secolo. Oltre alla parrocchiale, nel XVIII secolo sono presenti la chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano, sede della confraternita dei disciplinanti, e la chiesa campestre “al piano di questo luogo all'osteria sotto il titolo della B. V. propria del conte di Canelli”. Nel 1705 il vescovo concede l'autorizzazione per la costruzione della cappella campestre di S. Defendente e nel 1732 viene costruita un'altra cappella campestre intitolata a S. Giacomo e Martino (AVA, Parrocchie, Calamandrana, F. 2, c. 2, f. 7 e f. 16). Alla fine del XVIII secolo viene censita anche una chiesa campestre intitolata alla Madonna delle Grazie attigua alle camere di un filatoio. Solo nel 1838 viene citato un oratorio privato nel castello (AVA, Parrocchie, Calamandrana, 1651-1967 relazioni parrocchiali F. 1, c. 2, f. 1).

Le confraternite presenti in parrocchia sono sei: confraternita del S. S. Sacramento e Beata Vergine del Rosario, confraternita di S. Bovo e della Dottrina Cristiana (1789), confraternita del S. Suffragio (1693), confraternita dell'Immacolata 1881, confraternita del S. S. Sacramento relative all'Ospedale con 2 monache agostiniane 1570, confraternita di S. Sebastiano (1669) (AVA, Parrocchie, Calamandrana, F. 1, c. 1, f. 14 -20). Dagli anni venti del XVIII secolo è attestata la presenza del Monte di Pietà.

**Comunità, origine e funzionamento:** Fino alla metà del '600 fa parte del territorio della comunità di Nizza Monferrato, anche se spesso prima è segnalato in alcuni documenti il toponimo, per indicare proprietà o consegnamenti. In una relazione fiscale del Seicento è censita insieme a Nizza. In altra simile, è indicata insieme a Castervero (Castel Boglione) come un cantone di Nizza (cfr. AST, Corte, Paesi/Monferrato/Materie economiche e feudali, m.19).

Documentazione sulla divisione da Nizza Monferrato e la creazione del comune di Calamandra in Archivio Storico Comunale di Nizza Monferrato, nel fondo famiglia dei Cordara di Calamandrana (1600-1742, con carte sulle liti tra i Cordara e la comunità di Nizza, che si oppone allo scorporo di Calamandrana): 1663-1735, Nizza e Casale, suppliche al Senato e al Duca di Mantova da parte della comunità di Nizza e dei conti Cordara. 1684-88, lite tra Nizza e Calamandrana relativa all'infeudazione del territorio di Calamandrana; 1685 investiture a Francesco Maria Cordara da Ferdinando Carlo Gonzaga del feudo di Calamandrana; altra del 1689. 1689, relazione sulla divisione dei feudi di Nizza e Calamandrana. La divisione provoca anche liti relative ai carichi fiscali: 1676 lite tra le comunità sulla riscossione di tasse sui beni del Carretto in Calamandrana. 1680, memoriali della comunità di Nizza sulla lite contro i Cordara per il feudo di Calamandrana, relativi alla storia di Nizza.

**Dipendenza medioevo:** segue le sorti di Nizza Monferrato, villanova duecentesca che incorpora il territorio su cui sarebbe esistito una precedente villa o castello di Calamandrana (cfr. la scheda Nizza Monferrato).

**Feudo:** secondo il Guasco di Bisio un ramo dei signori di Canelli prenderebbe il titolo di signori di Calamandrana. Infeudato nel 1483 alla famiglia Scardi, e dall'Imperatore nel 1490 agli Inviziati (nonostante in entrambi i casi sia rivendicata quale territorio di Nizza, città non infeudata).

In AST, Corte, Monferrato, feudi per A e B, m.9, "Transazione trà Defendo, e Baldassare fratelli Suardi possessori del Castello, e Luogo di Calamandrana, e la Città di Nizza Pretendente, che detto Castello, e Luogo fosse del Territorio, e finaggio di detta Città, e che li Beni del detto Territorio fossero Soggetti al Concorso de' Carichi imponendi dalla detta Città, e per contro dalli detti Suardi si pretendessero li detti Beni feudali. 15. Giugno 1485 (o 1488?)", in copia notarile dall'archivio del notaio Nozza in Nizza della Paglia, datata 1671 (dunque prodotta in relazione alla scissione seicentesca del luogo di Calamandrana).

Infeudato poi dal Gonzaga marchese di Monferrato nel 1606 alla moglie, Eleonora de' Medici; concessa poi a Testa Piccolomini, quindi ai Quinziano e poi ai Cordara nel 1685. Il 10 giugno 1748 l'abate zio, amministratore e procuratore del Conte Francesco Maria Cordara intendente generale di Sardegna, supplica S. M. di "accordare al detto conte suo Nipote e alli di lui discendenti e successori della famiglia nel feudo di Calamandrana il titolo marchionale". Il feudo è composto da un vasto territorio diviso in quattro cantoni, con fabbrica di castello fatta dagli ascendenti di questo conte". "Si stima il far presente che secondo il disposto della Regia Tariffa, si debbano concedere si fatti titoli, se non con pagamento di finanzia, che si dovrebbe pagare per esso. L'una e l'altra dimanda – si specifica . sono come sopra di mera grazia e dipendono quindi semplicemente dalla sola reale munificenza" (cfr. AST, Corte, Paesi per A e per B, C-, m.2).

**Mutamenti territoriali e di distrettuazione:** Appartenne (come cantone di Nizza fino alla metà del '600) alle terre del marchesato, poi ducato del Monferrato; all'interno di questo era classificata pur senz alcun preciso contenuto amministrativo nelle terre e castelli "oltre il Tanaro", gravanti sulla città di Acqui e Casale. Dopo l'annessione ai Savoia del 1708 entrò a far parte della provincia di Acqui (Alto Monferrato). Dopo l'occupazione francese ed il periodo napoleonico, quando era aggregata al cantone di Nizza, rientrò a far parte della ricostituita provincia di Acqui, che viene poi ridotta a circondario e incorporata nella provincia di Alessandria nel 1859, ed infine in quella di Asti nel 1935.

**Comunanze:** In una inchiesta sullo "stato degli effetti, e gabelle spettanti ai pubblici dell'Alto Monferrato risultanti dai convocati del 1782" non sono segnalati né bosco né beni coltivi o gerbidi e pascoli; 1 lira di entrata è segnalata per gabelle e daciti (Cfr. AST, Corte, materie economiche per categorie, perequazione Monferrato, m.1 d'addizione).

#### **Luoghi scomparsi:**

**Fonti:** L'archivio comunale è stato recentemente riordinato, ma non vi è serie storica precedente la Seconda Guerra Mondiale (la documentazione sarebbe andata persa per cause belliche).

Da una indagine del 1782 sullo stato delle misurazioni territoriali e dei catasti delle comunità dell'Alto Monferrato, Calamandrana risulta tra le rare comunità che per il buon stato delle misurazioni non necessitano di una revisione dei catasti. La data della misura più recente indicata è il 1780 (cfr. AST, Materie economiche per categorie / Perequazione Monferrato / m.1 non inv. )

Il Fontana non segnala alcuna documentazione statutaria.

In AST, Corte, paesi per A e B, C-, m.2, un "Convocato della Com.tà di Calamandrana per l'approvazione di Bandi campestri da essi proposti onde ovviare all'abuso dell'eccessivo numero di pecore mantenute da nullatenenti a danno de' possidenti e dell'agricoltura, con lettera del Sig. Capriata Int.te d'Acqui alla Segr.ria di Stato per gli affari Interni. 14. marzo 1792". I bandi sono menzionati anche in AST, Corte, Monferrato, Provincia di Acqui, m.6, "Copia in Stampa di Sentenza proferta dall'Intend.te Generale del Ducato di Monferrato Sapellani Delegato da S.M. sopra le vertenze trà il Conte Antonio Francesco Cordara, e la Comunità di Calamandrana sopra gl'articoli della Caccia, Rottolazioni del Giudice, Elezione del Vice Podestà, Sindacatore, ed Attuario, li Bandi Campestri, il Reddito del Macello, li Quartieri d'Inverno, e Simili. 14. Gennaro 1721".

## Liti territoriali:

### Bibliografia:

Acqui Terme, *Statuta vetera civitatis Acquis*, ed. critica 1971.

A. ARATA, *L'incastellamento in Val Bormida: localizzazione e riferimenti documentari in Incastellamento, popolamento e Signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria*. Seminario di Studi fonti scritte e fonti archeologiche, Acqui Terme 17-18-19 novembre 2000.

A. ARATA, *I mansi di San Quintino: le origini delle strutture insediative nelle Langhe tra le due Bormide*, in < <R. S. A. A. Al. At. > >, C (1991), pp. 85-106.

A. ARATA, *De strata securiter tenenda*, in < <Acquesana > >, I (1995), pp. 4-31.

A. ARATA, *Spade e denari. Manfredino Del Carretto, un capitano di guerra tra Piemonte e Liguria nel primo Trecento*, //

A. ARATA, *"Il prode marchese del Carretto": Bonifacio di Ponti tra ideali cavallereschi, ambizioni politiche e realtà quotidiana*, in < <Acquesana > >, 7 (1999), pp 36-37.

G. BALBIS, *Val Bormida medievale. Momenti di una storia inedita*, Cengio 1980.

F. BENENTE, *Incastellamento popolamento signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria*, fonti scritte e foto, 2000.

BORDONE, *Trasformazioni della geografia del potere tra Piemonte e Liguria nel basso medioevo*, in corso di pubblicazione.

G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-1856.

M. CAVALLOTTO, *L'abate Giulio Cesare Cordare dei conti di Calamandrana*, Alessandria, 1966.

F. CHABROL DE VOLVIC, *Statistique des provinces de Savona, d'Oneille, d'Acqui et de partie de la province de Mondovì, formant l'ancien département de Montenotte*, Paris 1824 (2 vol. ).

AA. VV. , *Chiesa d'Acqui e Monferrato dal tema storico di Cavatore*, Acqui 2000.

*Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.

*Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, ed. Q. SELLA-P. VAYRA, II, Roma 1880

L. FONTANA, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, Torino 1907 (3 vol. ).

L. GALLARETO E C. PROSPERI (a cura di), *Alto Monferrato, tra Piemonte e Liguria, tra pianura e Appennino*, Torino 1998.

F. GASPAROLO (a cura di), *Cartario Alessandrino fino al 1300*, Torino 1928.

L. GIANA – V. TIGRINO, *Il territorio astigiano tra la Bormida e il Belbo. Alcune riflessioni su esempi di cartografia storica*, in A. Torre e E. Ragusa (a cura di), *Tra Belbo e Bormida, Luoghi e itinerari di un patrimonio culturale*, Asti 2003

F. GUASCO DI BISIO, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Pinerolo 1911 (B. S. S. LV).

A. MANNO, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, Torino 1884-1934 (10 vol. ).

A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali e araldiche desunte de' documenti*, Firenze 1859-1906.

R. MERLONE, *Gli aleramici: una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX – XI)*, Torino 1995.

R. MERLONE, *Sviluppo e distribuzione del patrimonio aleramico (sec. X e XI)*, in < <B. S. B. S. > >, XC (1992), pp. 635-689.

G. B. MORIONDO, *Monumenta aquensia*, Torino 1789-90 (rist. Bologna 1967).

G. MURIALDO, *La fondazione del "burgus Finarii" nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o del Carretto*, in < <Rivista Ingauna e Intemelia > >, n. s. XL (1985), nn. 1-3, pp. 32-63.

L. OLIVERI, *Le pievi medioevali dell'Alta Val Bormida*, in < <Rivista Ingauna e Intemelia > >, XXVII (1972), nn. 1-4, pp. 17-34.

S. ORIGONE, *Un'unità territoriale bizantina: il basso Piemonte nel secolo di Giustiniano*, in Atti del convegno: "Gavi tredici secoli di storia in una terra di frontiera", Gavi 2000.

F. PANERO, *Villenove e progetti di popolamento nel Piemonte meridionale. Fra Nizza Monferrato e Bistagno (sec. XI – XIII)*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedioevale*. Studi per Anna Maria Nada Patrone, Torino 1996.

R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X – XII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria*.

- R. PAVONI, *Le carte medievali della chiesa d'Acqui*, Genova 1977.
- R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi, in Il Monferrato crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa, Atti del convegno internazionale, Ponzone, 9-12 giugno 1998*, Ponzone 2000.
- L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XIII)*, Torino 1992 (B. S. S. CCIX).
- L. PROVERO, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica, in Savona nel XII secolo e la formazione del comune: 1191-1991*, Atti del convegno di Savona, 26 ottobre 1991, in <<Atti e memorie della Società savonese di storia patria>>, n. s. XXX (1994), pp. 21-50.
- B.A. RAVIOLA, *Tra Monferrato e Astigiano. Nuclei di potere ed élites in Valle Belbo nella prima età moderna*, in A. Torre e E. Ragusa (a cura di), *Tra Belbo e Bormida, Luoghi e itinerari di un patrimonio culturale*, Asti 2003.
- B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato Gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze 2003.
- F. SAVIO, *Monumenta aquensia*, parte III, Indice, aggiunte e correzioni, Bologna // // // // // // // //.
- C. SERENO, *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento secoli X-XII (parte prima)*, in <<B. S. B. S. >>, XCVVI (1998) e *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento secoli X-XII (parte seconda)*, in <<B. S. B. S. >>, XCVII (1999).
- G. SOLDI RONDIONI, *Il Monferrato. Crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa, Atti del convegno internazionale, Ponzone, 9-12 giugno 1998*, Ponzone 2000.
- M. L. STURANI, *Il Piemontese*, in L. GAMBI - F. MERLONI, *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna 1995, pp. 107-154.
- A. TORRE, *Faide, fazioni e partiti, ovvero la ridefinizione della politica nei feudi imperiali delle Langhe tra Sei e Settecento*, in <<Quaderni Storici>> 63 (1986), pp. 778-809.
- A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995.
- A. TORRE, *Le terre degli Scarampi. Appunti per una lettura della Langa astigiana in età moderna*, in A. Torre e E. Ragusa (a cura di), *Tra Belbo e Bormida, Luoghi e itinerari di un patrimonio culturale*, Asti 2003.

### Calamandrana

Le cappelle campestri compaiono solo a partire dai primi anni del XVIII secolo. In questo periodo sono le famiglie delle frazioni e delle contrade ad investire nella creazione di luoghi di culto locali più vicini, cioè ai loro piccoli aggregati demici. Ritengono infatti la parrocchia troppo distante dai loro interessi e impossibile da praticare con costanza. Si manifesta una tensione verso una frammentazione dello spazio culturale. La cappella di S. Giacomo e Martino edificata nel 1732 e la cappella di S. Defendente, edificata nel 1705, sono gli unici esempi di cappelle campestri censite dai parroci tra XVIII e XIX secolo. Esistono poi altri luoghi di culto esterni alla parrocchia: si tratta di un oratorio privato nel castello e di una cappella interna ad un filatoio (AVA, Parrocchie, Calamandrana, F. 2, c. 2, f. 7 e f. 16).

Nel 1710, la comunità di Calamandrana sostiene una lite con i francescani di Nizza Monferrato per il pagamento delle taglie su alcune proprietà dei frati nella giurisdizione della comunità. Il dibattito verte sul distacco di Calamandrana da Nizza: i frati ritengono di aver posseduto i terreni già prima del distacco e di non essere in obbligo di pagare le taglie (AVA, Parrocchie, Calamandrana, 1710 lite tra la Comunità di Calamandrana e i francescani di Nizza per tasse sui loro terreni F. 3, c. 1, f. 16).

La parrocchia del S. Cuore (1947-1957), posta in località Piana, viene edificata per servire gli abitanti delle case sparse e delle contrade della zona pianeggiante del comune. In quel periodo la costruzione della Stazione Ferroviaria provoca uno spostamento della popolazione attorno al nuovo servizio creando un importante centro demico: si tratta di case sparse e contrade senza un vero aggregato insediativo ma gravitanti in quell'area. I confini della nuova parrocchia sono costruiti per garantire il servizio alle frazioni di: Recinto inferiore, Piana Sparsa, Boidi, Garbazola, Casevecchie, Chiozze sul versante destro della strada Chiozze, la regione Thea, Ferrari, Aceto più la casa di Pavese Enrico. Mentre all'antica parrocchia dell'Immacolata restano le contrade di: Recinto superiore, Bruciati, La Serra, Rio Milano o San Vito, Chiozze versante sinistro della strada, le case delle famiglie Gallese, Zanelli e Cavallotto. Il confine tra le due parrocchie è fissato in base alla viabilità della zona: sono le strade a formare i confini necessari per delimitare le due giurisdizioni. La linea di confine "partendo dai confini di CastelBogione e seguendo il Rio Chiozze si congiunge con la strada Comunale Chiozze, ai piedi della salita fino alla regione Ferrari, quindi si allaccia all'inizio della strada vicinale Ghignone e s'innesta nella strada comunale Mont(?); segue la strada Molli fino

alla provinciale Nizza-Canelli nei pressi della regione Piano e finalmente lo stradale provinciale fino ai confini di Canelli” (AVA, Parrocchie, Calamandrana, F. 5, c. 1, f. 3).

Informazioni su presenze ecclesiastiche e consistenza del loro patrimonio in “Relazione generale dell’operato dal commendatore Petitti in dipendenza del Regio Editto delli 24 giugno 1728 concernente li beni posseduti dalli ecclesiastici e luoghi pii nel Ducato di Monferrato” e in un successivo “Stato generale dei benefici, cappellanie, confraternite, congregazioni di carità, e ogni altra opera della provincia di Acqui” [con aggiunta di beni e redditi che si trovano fuori provincia, ma legati ad istituzioni presenti nella provincia stessa], firmata dall’intendente Traffano, luglio 1753 (in AST, II archiviazione, capo 26, m. 37 e 40). Nel 1728 sono segnalate l’Abbazia dei SS. Nicolao e Cristoforo, gli agostiniani di Canelli, il beneficio di S.Vittore aggregato al vescovato di Casale 81; la commenda dei SS. Bartolomeo e Giovanni di Roncaglia di Nizza; i padri francescani di Nizza; i padri benedettini di Bobbio; la chiesa di S.Lorenzo; la parrocchiale del luogo e quella di S.Siro di Nizza. Nel 1753 i patrimoni più estesi sono quelli della parrocchiale del luogo e della chiesa di S.Lorenzo.

Tra il 1737 e il 1741 l’abate Giacomo Francesco Cordara di Calamandrana - ottenuta la nomina di cameriere d’onore dal Papa, e dopo aver tentato di ottenere un vescovato in partibus per ottenere gli emolumenti che gli avrebbero permesso una residenza a Roma - porta avanti un progetto di erigere un vescovato in Nizza, sottraendo alcune parrocchie dipendenti dal vescovato di Acqui (34 delle 125 della “vastissima” diocesi). Il progetto non ha però alcun esito. Calamandrana fa parte delle terre elencate, che si trovano “nella valle del Belbo, e nelle maggiori vicinanze della città di Nizza in Monferrato” (solo due di esse sono “di là dal Tanaro”; cfr. AST, materie ecclesiastiche / materie beneficiarie / m.4).

In AST, Corte, Monferrato, Feudi per A e B, m.9, una “Relazione del Podestà di Nizza circa li luoghi, e Territorj di Castelvero, e Calamandrana. 24 Gennajo 1606” (è l’anno in cui viene infeudato il castello alla moglie del marchese del Monferrato; ma ancora fino a metà secolo, Calamandrana continuerà sostanzialmente a far parte di Nizza).

Quasi contemporaneo un “Tipo de' Territorj di Ricaldone, Alice, Castelvero, Nizza, Calamandrana, Maranzana, Mombaruzzo, Incisa, Bruno, ed altri luoghi del Monf.to Confinanti col Milanese. 1605” (in AST, Corte, Monferrato, Materie economiche, m.17).

Alcuni dati sugli abitanti della comunità in AST, Camerale, I archiviazione, tributi del Monferrato, m.1: nel 1717 sono 1400, 1040 nel 1750, 965 nel 1751, 929 nel 1752. In uno stato delle comunità della provincia di Acqui (AST, Camerale, I archiviazione, regolamento e amministrazione delle comunità, m.1) del 1750 Calamandrana ha 1423 lire di debito.

In una relazione del 1753 Calamandrana conta 170 fuochi circa (o 200, per 850 anime), sulla sommità di un colle fertile infeudato al conte Cordara di Nizza Monferrato. Ha un filatoio di 3 piante e 8 fornelli da seta (nella perequazione del 1782 è segnalato un filatoio da seta a mano a 3 piante, di proprietà del sig. conte Cordara: cfr. AST, Camerale, seconda archiviazione, capo 26, mazzo 18bis). Il consiglio è composto di 12 soggetti (con 2 sindaci), di cui ogni anno ne vengono eletti 3 nuovi, nominati dal loro predecessore (anche se in originale si indica “antecessore”), mentre i sindaci vengono nominati per estrazione di biglietti, a sorte. L’archivio è sprovvisto di scritture, e si tiene nella parrocchiale del luogo, per “difetto” della casa del comune. Il catasto sarebbe in cattivo stato, “ma si sta facendo nuova misura, ed è quasi terminata”. Il territorio è pianura di ottima qualità. Si possono “esitare” granaglie e vino e ortaggi, che vanno sui mercati di Acqui e Nizza, ma il vino per lo più è commerciato nell’Alessandrino. Degli attuali confini non vengono menzionati, probabilmente per una svista, Nizza e Canelli. Il territorio è di moggie 3600 (coltivate 1200, prati 150, vigna 1900, bosco 150, castagneti 150, gerbidi 50, immuni 581). Il fumante concorre in un terzo alle caserme, il rimanente a registro con privilegio del forense (cfr. BRT, Storia Patria 341, relazione della Provincia di Acqui (Alto Monferrato) dell’intendente conte Traffano, 1753; anche in AST, Camerale, II archiviazione, capo 79, nn. 4-6).

I dati della perequazione del 1782 relativi al territorio delle comunità a quella data si possono confrontare con quelli di 30 anni precedenti. La misura, espressa in giornate di Piemonte, è di 3375.37 (campo 1207.70.6, prato 212.32.6, vigna 1377.3.6, castagneto 49.54.6, bosco 263.6.6, “zerbido” 265.69.6), di cui 300.26 giornate non collettabili (292.39 ecclesiastici, 7.87 feudali, 0 comunitativi, 0 convenzionati) (AST, Camerale, seconda archiviazione, capo 26, mazzo 18bis).

Nell’Ottocento il Casalis segnala 1600 abitanti per un territorio di 1153 ettari, con boschi ed incolti (nella storia della comunità non fa cenno alla soggezione nei secoli di Antico Regime alla città di Nizza, ed anzi riporta documenti dubbi relativi all’esistenza del feudo prima della fondazione della villanova nicese, e inveniture successive, tra cui una presunta del 1306 al vescovo di Acqui).

Dopo una prima infeudazione – di breve durata – ad Eleonora de Medici, consorte del marchese del Monferrato, a inizio '600, Calamandrana viene infeudata nuovamente nel 1657: cfr. “Donazione fatta da Carlo 2.do Duca di Mantova, e Monferrato a favore del Conte Giovanni Maria Testa Piccolomini del Luogo, Castello, o sia Torre, Territorio, Giurisdizione, prerogative, e pertinenze di Calamandrana, per esso, e suoi Discendenti Maschj primogeniti in infinito, con Erezione di esso feudo in titolo, e Dignità Marchionale, e Separazione del Terrotorio di detto Luogo da quello di Nizza. 21. Marzo 1657”, in una copia autenticata del 1666; e una “investitura di detto Duca a favore del Suddetto Conte Piccolomini del Suddetto Luogo, Torre, Territorio, Giurisdizione, e pertinenze di Calamandrana in feudo Nobile, Gentile, e retto, alla forma della predetta donazione. 21. Marzo 1657”, datata 1658, 11 marzo. Calamandrana viene concessa in feudo, con mero e misto imperio, al Piccolomini, conte del Sacro Romano Impero e gentiluomo di camera del re d’Ungheria. L’investitura è concessa con titolo di marchesato. Lo stesso anno è registrato un atto di possesso con giuramento di fedeltà degli uomini di Calamandrana al nuovo feudatario. Egli richiede anche la divisione di Calamandrana dalla comunità di Nizza, cui era legata, ma le pratiche sono contestate dalla comunità di Nizza – nella sostanza e nei modi di divisione. Inizialmente viene statuito che si riconosca quale territorio della istituita comunità quello relativo ai possedimenti degli uomini della sua parrocchia, ma una relazione del Senato, su istanza di Nizza, consiglia invece di seguire una divisione che faccia riferimento a confini “naturali”, fisici (cfr. “Relazione del Senato di Monferrato sopra la divisione de' Territorj di Calamandrana, e Nizza fatta ad istanza del Conte Testa Piccolomini Feudatario di Calamandrana. 7. Luglio 1664”, in AST, Corte, Monferrato, Feudi per A e B, m.9).

Secondo il Senato la divisione per parrocchia sarebbe confusa, per la presenza di proprietari di Nizza molto diffusa, su fondi peraltro gestiti poi in realtà da particolari che fanno riferimento alla parrocchia di Calamandrana. Questa divisione legata alla proprietà di ogni appezzamento creerebbe un territorio disomogeneo, e si consiglia di assegnare quantità di territorio in ragione della distanza e della grandezza che dovrebbe avere il territorio comunale che si va ad istituire, lasciando che ognuno resti padrone a prescindere della circoscrizione comunale che si formerà. Si suggerisce di usare il rivo di Garbazzola e del Ponte e il torrente Belbo, oltre ai confini già stabiliti con gli altri comuni, come nuovi confini. (una supplica della comunità fa propri questi argomenti, evidenziandoli con una mappa che rappresenta la confusione che deriverebbe; porta poi numerosi esempi – nel solo Monferrato – di giurisdizioni ecclesiastiche e politiche non coincidenti, a dimostrare la possibilità di prescindere dai confini parrocchiali). Il parere sottolinea che sarebbe comunque una soluzione di vantaggio per Calamandrana, che otterrebbe un territorio fertile, e i cui particolari, da massari di ricchi possidenti di Nizza, si troverebbe invece a gestirne la riscossione dei carichi. La memoria lamenta il declino di Nizza, un tempo città insigne del Ducato. Già ridotta per lo scorporo di Castelvero, avvenuto in periodo bellico, e a cui fu quindi difficile promuovere appello, soffrirebbe una nuova grave depauperazione, che si andrebbe ad aggiungere al fatto che molto del suo territorio si trova già in condizione garantire scarsissimi introiti alla comunità, perché di proprietà di enti ecclesiastici non locali.

Con la morte senza eredi del Piccolomini, Calamandrana viene reintegrata a Nizza: “Decreto della Duchessa Isabella di Monferrato di reunion del Luogo, e Territorio di Calamandrana alla Città di Nizza. 11. Marzo 1666”, in copia del 1671. Nel decreto di aggregazione ci si riferisce a Nizza come “oppidum”, e si glorifica la strenua resistenza della città alle truppe savoiarde nelle recenti guerre. Si aggiunge poi che l’infeudazione al Piccolomini di Calamandrana prevedeva proprio che in caso di estinzione di linea mascolina il feudo dovesse essere reintegrato nel territorio nicese. A testimoniare la dipendenza passata dal capoluogo, si fa riferimento a documenti notarili che riportano la pratica comune di rivolgersi al podestà di Nizza per gli abitanti di Calamandrana, che riconoscevano d’altronde statuti e consuetudni di quella città.

Ma pochi anni dopo Calamandrana viene nuovamente infeudata. Nella richiesta di investitura con primogenitura del conte Matteo Quinciani di Spilimbergo si allude all’erezione in contea di Calamandrana, con mero e misto imperio, podestà di spada, omaggio ed altro, e si parla di tutti gli emolumenti e ragioni feudali, e della tassa sui cavalli da uomini di Nizza e Calamandrana, già di pertinenza della ducal Camera, che il nuovo feudatario rivendica a sé, come previsto anche dalla precedente infeudazione al Piccolomini.

Passa poi al conte Cordara, all’infeudazione del quale segue un nuovo “decreto del Duca Ferdinando Carlo di Confermazione, e nova Separazione del Luogo, e Territorio di Calamandrana da quello di Nizza à Supplicazione del Conte Francesco Maria Cordara Signore di detto Luogo, 31 Gennajo 1688”. La comunità di Nizza si oppone a questa decisione, e al Cordara, che muove causa a Mantova, dove forse aspira a protezioni che gli consentano di ampliare il territorio di Calamandrana a scapito di quello nicese. La supplica è in AST, Corte, Monferrato, feudi per A e B, m.9 (“Scritto in fatto, ed in ragione a favore della Comunità di Nizza per provare orretizio, e Surretizio il Decreto Ducale delli 31. Gennajo 1688, ottenuto ad istanza del Conte Francesco Maria Cordara, per cui si era dichiarato, che il Territorio del Luogo di Calamandrana

dovesse estendersi nel modo ivi espresso, e che fosse al medesimo lecito di formare il Registro separato da quello di Nizza”). Ricostruisce, dal punto di vista del consiglio di Nizza, la storia dei rapporti tra la comunità e le terre a lei incorporate di Castelveto (Castel Boglione, scorporata nel 160\_) e Calamandrana, a partire dalla prima, fallita infeudazione ai Suardi, quando si confermò che tutto il territorio era allodiale, quindi non feudale, che Calamandrana era sottoposta a Nizza per il podestà, il registro, le sue leggi e gli abitanti. Esamina l’infeudazione al Piccolomini, con la divisione secondo il territorio della parrocchia, poi corretta dal Senato di Casale, che decise invece per i limiti naturali. La morte senza eredi porta alla reincorporazione del 1666, cui segue però una nuova infeudazione nel 1678, ai Quintiani di Spilimbergo e poi ai Cordara. Questi come detto nel 1687 chiede di avere le stesse prerogative e la stessa divisione accordata al Piccolomini, ma si richiama appunto alla divisione rispetto al territorio della parrocchia, sgradita ai nicesi che si appellano nuovamente al marchese del Monferrato, chiedendo che si osservi la decisione del 1664 (a parer loro quella fino ad allora osservata). Presentate tutte le ipotesi, la memoria conclude che la cosa peggiore per il marchese del Monferrato è comunque l’aver perso la giurisdizione diretta su una terra che era a lui “immediata”, tale è la qualità di Nizza, mentre ora parte del territorio ha un feudatario che la controlla.

Il Cordara contesta invece le pratiche della comunità di Nizza, deplorando tra l’altro che le spese per i continui appelli, oltre che gravare sul bilancio della loro comunità, lo costringono a spese che poi si rifiutano di rimborsare, e gli impediscono di godere del pacifico possesso del feudo.

In AST, Corte, Paesi per A e per B, C-, m.2, un documento del 7 marzo 1691 riporta il decreto del Principe Ferdinando Carlo Duca di Mantova stabilisce i confini a favore del conte Francesco Maria Cordara “signore utile” di detto feudo, e rimanda appunto alla divisione ottenuta da Piccolomini: che Calamandrana “dovesse estendersi, et essere tutto quello che possedevano gli abitanti della chiesa Parrocchiale di detto luogo, in ordine al qual decreto 9 settembre 1669 seguì la divisione a tenore di esso col mezzo del vice Gerente Thea Delegato dal Maestrato, e in contraddittorio giudizio dalli sindaci di Nizza, che l’opposero alla detta separazione. Nel 1663 il feudo passò alla camera ducale per devoluzione e da questo nelli conti di Quintiano e di Spilimbergo, e finalmente nel conte Francesco Maria Cordara per acquisto fatto da essi e per investiture riportate dall’A. V. La confermazione si ha con il decreto del 1688”. Il territorio si estende dunque in tutto quello che possiedono gli abitanti della parrocchia alla forma concessa da Piccolomini. Alla separazione si opposero i sindaci di Nizza, ma nonostante ciò il Conte senatore Olmi, delegato portavoce alla designazione dei confini, pone effetto al decreto, come appare per atti ricevuti dal notaio Ambrosio Maria Calice. Nel testo si precisa che la divisione è legittima ed inoltre deve essere accettata perché è ratificata dal sovrano, che ne ha facoltà. Il documento è firmato, Ferdinando Carlo Pietro Maria Gonzaga, Scipione Galvagno cancelliere, Gerolamo Magni segretario.

Interessante un documento, copia di diploma di Carlo Emanuele di Savoia, che in qualità di vicario imperiale assicura assistenza e protezione a Gio Agostino marchese di Calamandrana, con i nomi delle licenze del porto di armi e con le indicazioni su queste. Il Savoia indica inoltre possibilità di appello al conte di Calamandrana in luoghi limitrofi, di giurisdizione Savoia, precisamente presso Canelli. Il documento continua con una dichiarazione del marchese di Calamandrana, consignore del Sacro Romano Impero e protonotaro apostolico, che proibisce a “Bruzati, Garlerola e Garlavasca” [nomi di frazioni o di gruppi familiari] di praticare parlare e avere alcun commercio con gli uomini della comunità di Nizza [la data è 1665 o 1765: nel primo caso testimonierebbe la strategia sabauda di intromissione negli affari del Monferrato sfruttando il titolo di vicario imperiale, contestato, e favorendo appelli di feudatari che riconoscono legami con il Sacro Romano Impero].

La comunità ha contenziosi con il barone Crova di Vaglio, proprietario nel luogo, rispetto alle taglie e alla pretesa immunità dello stesso (cfr. AST, Corte, Monferrato, Feudi per A e B, m.53, “Memoriale del Barone Nicolò Crova per ottenere l’augumento delle pene de’ Bandi Campestri per i Beni dal medesimo posseduti sulli Territorj di Nizza, Incisa, Vaglio, Calamandrana, Castelveto, Mombaruzzo, ed altri del Monferrato. 12. Ottobre 1685 Con Decreto favorevole”; “Esposizione delle Comunità di Nizza, e Calamandrana contro le pretese Esenzioni del Baron Nicolò Crova per il numero di dodici figliuoli, 1701”).